



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 NOVEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013..... 4

IL SOLE 24ORE

QUANDO L'EVASIONE FISCALE COMINCIA GIÀ ALL'ASILO NIDO..... 5

LA CAMERA VARA LA LEGGE DI STABILITÀ..... 6

Disco verde a ecobonus, frequenze tv e fondi per la Cig in deroga - Ora tocca al Senato - SALDI MIGLIORATI - La «nuova finanziaria» garantirà un risparmio di 1,43 miliardi nel 2011, 200 milioni nel 2012 e 191 milioni nel 2013

DOPO IL DEBUTTO I RITOCCHI IMPOSTI DALLA GOVERNANCE UE..... 8

L'EX DPEF ANTICIPATO - Anziché entro il 15 settembre, la Decisione di finanza pubblica dovrà essere anticipata al Parlamento entro aprile..... 8

PIÙ ARMI AL FISCO CONTRO L'EVASIONE 9

Controlli selettivi sulla base del rischio - Accertamenti parziali a tutto campo - LE ALTRE INIZIATIVE - Ridotti i benefici per chi vuole evitare il contenzioso e irrobustite le agevolazioni per i ravvedimenti spontanei

SOLO RITOCCHI AL PATTO DI STABILITÀ 10

BIOTESTAMENTO, ALT AI COMUNI..... 11

REDDITOMETRO PER CHI USA L'ISEE 12

Befera: servirà per controllare i titolari di prestazioni sociali agevolate - PARTNERSHIP - In arrivo una convenzione con l'Anci per definire i servizi messi a disposizione degli enti locali da parte dell'Agenzia

EX MUNICIPALIZZATE: RECUPERI FACILITATI..... 14

DOPO LA CORTE UE - Le imprese nel corso del processo possono dimostrare di aver fruito degli aiuti entro il limite del «de minimis»

FORNITORI IN CRISI DA TRACCIABILITÀ 15

Per le aziende è inadeguato il limite di spesa di 500 euro per i contanti

ITALIA OGGI

QUELLE REGIONI TROPPO SPECIALI..... 16

Escluse dai tagli, troppo snob perfino per il federalismo

LA PROTEZIONE CIVILE PERDE I RIFIUTI 17

Emergenza a Napoli: torna in campo la squadra di Bertolaso

VENETO, L'ALLUVIONE TRAVOLGE I POLITICI..... 18

L'emergenza pioggia costringe Pdl e Lega a scelte impopolari

BUCA STRADALE, BACCHETTATE AL VIGILE 19

PATTO FAI-DA-TE PER ROMA CAPITALE 20

Alemanno concorderà con Tremonti gli obiettivi contabili - Rispetto al maxiemendamento presentato dal governo in commissione bilancio di Montecitorio le novità sono poche

FINANZIARIA AL PRIMO GIRO DI BOA 22

Il 5 per mille perde il 75%. Casero: i 100 mln solo un acconto

GLI UFFICI FISCALI TRA DUE FUOCHI..... 24

Incassi da incrementare ma senza vessare il contribuente

TRACCIABILITÀ, APPALTI ALL'APPELLO 26

Clausola ad hoc per integrare i contratti ante 7/9/2010

LA REPUBBLICA

I SINDACI: CASE TROPPO CALDE È LA GUERRA DEI 18 GRADI..... 27

Il superamento dei 24 gradi favorisce l'asma bronchiale nei bambini e le infezioni

DISCARICHE, INCENERITORI, VOTI E POLTRONE LA LOTTA DI POTERE ALL'OMBRA DEI RIFIUTI 28

L'ultima partita è quella dei termovalorizzatori in arrivo in Campania: la posta in gioco è di 300 milioni di euro

"RESTITUIRE I FONDI PER IL CONCERTO DI ELTON JOHN" 30

L'Ue contro la Campania: quei 720mila euro servivano a promuovere il turismo

CORRIERE DELLA SERA

IL FRONTE DEI RIFIUTI CHE DIVIDE NORD E SUD 31

O SI FANNO LE RIFORME O SI FINISCE NEL BURRONE 32

I macchinisti e i passeggeri del treno Italia non si rendono conto del pericolo

LA STAMPA

RIFIUTI E FONDI CIPE SPACCANO L'ITALIA..... 33

Tensione altissima Nord-Sud, duro scontro tra governatori - Formigoni: no all'immondizia. Caldoro: siamo dimenticati

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

Redditometro di massa

Quando l'evasione fiscale comincia già all'asilo nido

Un piatto forte per smascherare coloro che pensano di potersi fingere poveri per chiedere prestazioni agevolate con l'Isce. Per chi si presenta a chiedere "sconti", il controllo scatterà con il nuovo redditometro in fase di elaborazione da parte dell'agenzia delle Entrate. Con il rischio, perciò, di un pesante accertamento e, si spera, di un biasimo sociale crescente. Ad annunciare questa possibilità, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera in un convegno che si è svolto ieri a Pavia. E come esempio di smascheramento di situazioni dubbie, grazie alla collaborazione fra fisco e comuni, Befera ha raccontato di un club (un asilo) con iscritti molto particolari, visto che la loro età oscillava tra uno e tre anni. Si trattava di un «ente senza fine di lucro», anche se con quote di 700 euro mensili e un extra giornaliero di 6 euro per i pasti. La vicenda è finita con la chiusura di un asilo mascherato e un accertamento fiscale di circa 200mila euro. Redditometro e alleanza fisco-comuni, collaboratori per un welfare più giusto? Forse sì, soprattutto se le nuove strategie verranno applicate con determinazione e saggezza.

Antonio Criscione

Tra crisi e sviluppo – Il voto in Parlamento

La Camera vara la legge di stabilità

Disco verde a ecobonus, frequenze tv e fondi per la Cig in deroga - Ora tocca al Senato - SALDI MIGLIORATI - La «nuova finanziaria» garantirà un risparmio di 1,43 miliardi nel 2011, 200 milioni nel 2012 e 191 milioni nel 2013

ROMA - La legge di stabilità lascia Montecitorio e approderà la prossima settimana al Senato con un miglioramento del risparmio pubblico pari a 1,43 miliardi nel 2011, 200 milioni nel 2012 e 191 milioni nel 2013. Almeno secondo quanto riporta la nota di variazione approvata ieri in aula alla Camera, subito dopo il via libera incassato dalla «nuova finanziaria» con 305 voti a favore e 250 contro. In termini di contenuti e un valore complessivo di 5,7 miliardi del maxi-emendamento presentato dal governo in Commissione bilancio, la "stabilità" esce dalla Camera con la proroga dell'ecobonus del 55% diluito su 10 anni, i fondi all'università per 800 milioni, cui il governo aggiunge 100 milioni per le borse di studio ai fuori sede e altri 100 milioni per sostenere il credito d'imposta per chi affida attività di ricerca alle università o a enti pubblici di ricerca, nonché 100 milioni da destinare al sostegno dei malati di Sla.

Ma anche con qualche neo di troppo come il taglio delle risorse al 5 per mille, i cui fondi oggi stanziati sono solo un quarto di quelli per il 2010. O ancora, come sottolineato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia (si veda il servizio a pagina 6) il mancato rifinanziamento del credito d'imposta alla ricerca e allo sviluppo. Ci sono poi le regioni e i comuni che ancora chiedono di rivedere i tagli lineari della manovra triennale d'estate. Temi che saranno al centro dell'esame di Palazzo Madama e che impegneranno il governo nel tentativo di non riaprire il testo. La road map fissata dal capo dello stato per chiudere entro il 10 dicembre, lascerebbero tempi strettissimi per una terza lettura alla Camera prima di affrontare la crisi politica con le questioni di fiducia e di sfiducia calendarizzate per il 14 dicembre prossimo. Entrata in parlamento con un solo articolo, sette commi e centinaia di tabelle, la nuova legge di stabili-

tà ne esce con un solo articolo da 160 commi, dopo aver imbarcato le cosiddette misure di sviluppo inizialmente indirizzate dal governo in un successivo dl di fine anno. Così oltre alle misure già indicate sono arrivati anche 245 milioni alle scuole paritarie, 25 milioni per le università private ma anche il rinnovo a tempo (per 5 mesi) dell'esenzione del ticket sanitario e una serie di interventi mirati a sostegno del made in italy, del Formez, dello Svimez, dell'istituto superiore di Sanità, dell'agenzia italiana del farmaco, nonché della scuola superiore di Lucca. Per il prossimo anno, inoltre, si prospetta anche il rincaro per i treni regionali. E questo per il «sostentamento dei costi relativi al materiale rotabile per le regioni a statuto ordinario». Per far cassa e coprire le misure di sostegno il governo punta forte sulla vendita delle frequenze del digitale terrestre (2,4 miliardi di euro), nella stretta sui giochi illegali (non meno di 500 milioni) e

nella lotta all'evasione fiscale (500 milioni, si veda il servizio a pagina 5), nonché attingendo al fondo Letta (1,7 miliardi). La legge di stabilità, inoltre, rifinanzia gli ammortizzatori sociali con oltre un miliardo, prevedendo tra l'altro la detassazione dei salari di produttività con un'aliquota del 10% e per i redditi fino a 40mila euro. Anche l'ambiente alla fine strappa 135 milioni di euro, destinati in gran parte al pagamento del personale degli enti parco. Nella legge di stabilità, inoltre, trovano posto anche il rifinanziamento (750 milioni) per le missioni internazionali e un allentamento del patto di stabilità dei comuni. mentre i 400 milioni per l'autotrasporto transitano per la legge di bilancio, anch'essa licenziata definitivamente ieri e spedita all'esame del Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili**SEGUE TRABELLA**



che portano i loro territori in rosso. Infine sono in arrivo 344 milioni da attribuire ai Comuni dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (a valere sul 2008)

ECOBONUS

● Resta lo sgravio del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni. La detrazione sarà spalmata però su 10 anni anziché i 5 attuali. Per la copertura: 240 milioni verranno trasferiti dal fondo per l'autotrasporto a quello di riserva di 800 milioni. In questo modo sarà possibile procedere con l'ecobonus che nel primo

anno garantirà un gettito di Iva per rifondere la riserva destinata all'autotrasporto

FONDI PER I MALATI DI SLA

● In arrivo 100 milioni di euro solo per interventi in tema di sclerosi laterale amiotrofica per la ricerca e l'assistenza dei malati

FREQUENZE TLC ENTRO IL 2012

● L'assegnazione delle frequenze per le telecomunicazioni, liberate dal passaggio dalla tv analogica a quella digitale dovrà avvenire entro il 31 dicembre del 2012. L'obiettivo della fissazione dei tempi è di rendere

più appetibile ai concorrenti la partecipazione alla gara

MISSIONI INTERNAZIONALI

● Sono prorogate per il «primo semestre 2011» con un fondo di 750 milioni

AUTO CARABINIERI



● Stanziati 30 milioni per l'ammodernamento delle auto dei Carabinieri. Rifianziata per 6 mesi l'operazione «strade sicure» con uomini dell'esercito e della polizia

TICKET SANITARI

● Proroga dell'esenzione del ticket sulle visite specialistiche per il 2011 ma solo per 5 mesi e per un ammontare di 347,5 milioni

SCUOLE PARITARIE

● I fondi, inizialmente previsti a 150 milioni, salgono a 245 milioni

CINQUE PER MILLE



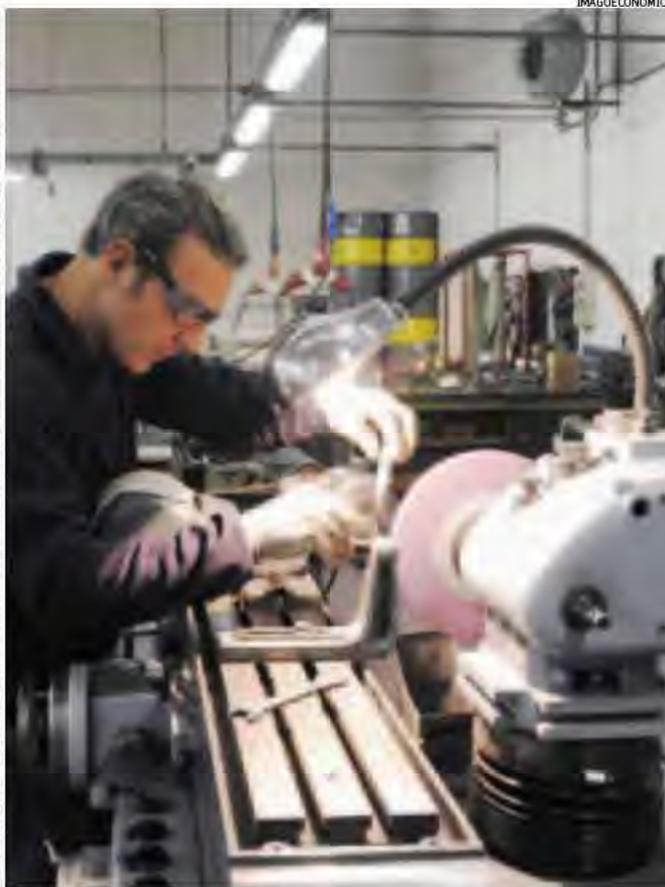
● Stanziati 100 milioni che serviranno alla proroga della liquidazione del 5 per mille

FONDI A EDITORIA E TV LOCALI

● Arrivano oltre 100 milioni per il sostegno all'editoria e altri 45 per le televisioni e la radio locali

FONDI PER L'AMBIENTE

● Stanziati oltre 130 milioni in 3 anni per il ministero dell'ambiente. Serviranno a pagare il personale degli enti parco e alla ricerca



IMMAGOECONOMICA

AMMORTIZZATORI E LAVORO

● Rifianziati per il 2011 gli ammortizzatori sociali in deroga (1,5 miliardi) che saranno garantiti da stato e regioni. Prorogata anche la detassazione del salario di produttività, e la possibilità di accedere alla pensione

per i lavoratori in mobilità, se in possesso dei requisiti, in deroga alle novità introdotte con la manovra estiva (le finestre mobili). Infine è stato soppresso l'aumento contributivo dello 0,09% che sarebbe scattato il prossimo mese di gennaio per tutti i lavoratori

Riforma del bilancio – Evitato l'assalto alla diligenza

Dopo il debutto i ritocchi imposti dalla governance Ue

L'EX DPEF ANTICIPATO - Anziché entro il 15 settembre, la Decisione di finanza pubblica dovrà essere anticipata al Parlamento entro aprile

ROMA - Nel primo anno di applicazione sul campo, la «legge di stabilità», se pur con l'aggiunta del maxielementamento da 5,7 miliardi che di fatto si configura come una manovra sulla spesa inserita direttamente nel corpo del provvedimento, ha sostanzialmente raggiunto lo scopo. Si è evitato «l'assalto alla diligenza» tipico degli anni delle finanziarie monstre da 1.500 commi. Il mancato ricorso al voto di fiducia è stato certamente conseguente all'input e alle decisioni assunte dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani: priorità all'approvazione della "finanziaria", anche in virtù del consenso assicurato dai finiani, e poi via libera ai passi successivi per affrontare la crisi politica. Dopo il via libera da parte della Camera, per il secondo esame da parte del Senato si annuncia ora una navigazione sulla carta tranquilla, poichè comunque vada leg-

ge di stabilità e bilancio dello stato dovranno essere approvati in via definitiva entro il 10 dicembre. Superato questo passaggio, occorrerà tuttavia intervenire nuovamente sull'impianto della «legge di stabilità». Si tratta prima di tutto di uniformare il quadro e la tempistica dei documenti di programmazione alla nuova governance economica europea che scatterà il prossimo 1° gennaio. Si imporrebbe altresì un intervento sui regolamenti parlamentari che rappresenta il necessario completamento della riforma della contabilità e finanza pubblica (la legge 196 del 2009). La situazione politica, in attesa del doppio voto di fiducia al governo in programma per il prossimo 14 dicembre, non consente di azzardare previsioni sul tempo effettivo a disposizione dell'attuale legislatura. E tuttavia, si tratta di interventi indispensabili da varare attraverso una serie di norme ad hoc. Andrà modificato prima di tutto l'articolo 7 della «196», laddove si

prevede che il governo presenti al parlamento la «decisione di finanza pubblica» (l'ex Dpef) entro il 15 settembre di ogni anno. Il termine dovrà essere anticipato al mese di aprile, quando sarà trasmesso a Bruxelles l'aggiornamento del programma di stabilità e il «piano nazionale di riforma». L'ex Dpef non potrà che costituire la base del nuovo programma di stabilità, assorbendo di conseguenza anche il contenuto della «relazione sull'economia e la finanza pubblica» la cui presentazione in parlamento è attesa entro il 15 aprile. Il problema - come segnala un dettagliato dossier del servizio bilancio del Senato («La riforma della governance economica europea, un'analisi preliminare») - consisterà nel tenere nel giusto conto la necessità, sollecitata dal «codice di condotta» europeo, di un «formale coinvolgimento del parlamento sull'aggiornamento del programma di stabilità». A quel punto occorrerà immaginare «una tempistica di

presentazione parlamentare che consenta al governo di definire con la necessaria accuratezza e previsioni macro e di finanza pubblica». Nel fissare tempi e metodi della nuova governance domestica della sessione di bilancio, la "196" distingue nettamente il contenuto proprio della ex finanziaria (il cui compito precipuo è stabilizzare gli obiettivi di finanza pubblica) dalle misure per lo sviluppo. Il termine di presentazione dei provvedimenti collegati è febbraio, e non a caso perchè si è inteso distinguerli dalla sessione di bilancio. Un'occasione per anticipare discussione e varo di disegni di legge il cui contenuto, per la parte relativa alle riforme, sarà peraltro oggetto del programma nazionale di riforme da trasmettere in versione completa a Bruxelles entro il prossimo aprile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Tra crisi e sviluppo – Le misure della Finanziaria

Più armi al fisco contro l'evasione

Controlli selettivi sulla base del rischio - Accertamenti parziali a tutto campo - LE ALTRE INIZIATIVE - Ridotti i benefici per chi vuole evitare il contenzioso e irrobustite le agevolazioni per i ravvedimenti spontanei

ROMA - Lotta all'evasione quanto basta. Non poteva mancare una spruzzata di misure anti sommerso neanche nella nuova legge di stabilità. E puntuale è arrivata. Da una parte il governo ha ritoccato le regole sui cosiddetti controlli parziali, ribadendo così il concetto che, in fondo, gli accertamenti del fisco non finiscono mai. In sostanza, l'amministrazione finanziaria dal 1° gennaio prossimo potrà più facilmente "aggredire" l'evasore o presunto tale, ad esempio anche in relazione ai conti bancari. Dall'altra, ma questa volta più con un occhio alle esigenze di cassa che alla vera e propria lotta all'evasione, l'Esecutivo ha ritoccato all'insù i possibili sconti che il fisco concede all'evasore che, una volta stanato, decide di aderire all'accertamento o di definire la lite (si veda anche l'articolo a fianco). Così come sono state riviste al rialzo le riduzioni quando il contribuente decide di ravvedersi spontaneamente. Una curiosa inversione di tendenza questa, se si pensa che non più tardi del mese di marzo 2010 con il decreto incentivi e ancor prima con le misure anticrisi 2008/2009, lo stesso governo ha rilanciato gli strumenti deflativi del contenzioso giocando proprio la carta delle sanzioni ridotte, come, ad esempio, nel caso di adesione ai processi verbali di constatazione o agli inviti al contraddittorio. O, ancora, agevolando le rateazioni in caso di adesione, acquiescenza o conciliazione. Non solo. Per dare un sapore nuovo alla lotta al sommerso, la legge di stabilità per il 2011 propone anche la variante della lotta all'evasione nel mondo dei giochi. Con un piano mirato da 30.000 controlli e soprattutto più poteri ai Monopoli e alla Guardia di finanza. A questi soggetti vengono conferiti tutti i poteri in materia di accertamento. In sostanza dal prossimo primo gennaio non si limiteranno più a contestare le sole somme evase come imposte da gioco: sugli imponibili che hanno dato luogo all'evasione da gioco, come ad esempio il mancato pagamento del prelievo erariale unico (Preu), l'amministrazione finanziaria potrà chiedere al contribuente evasore anche le imposte dirette o indirette non versate nelle casse dell'erario. Sul fronte dei

controlli del fisco, comunque, la misura di maggior rilievo dovrebbe risultare quella riguardante gli accertamenti parziali. Questi ultimi sono stati previsti nell'ordinamento tributario circa trent'anni fa, perché si voleva dotare l'amministrazione di uno strumento celere e veloce per accertare il contribuente quando vi erano elementi certi per effettuare la rettifica. Ad esempio, nel caso in cui una società di persone dichiarasse il reddito e il socio no. Se il fisco avesse effettuato ordinariamente l'accertamento nei confronti del socio, avrebbe dovuto controllare la sua intera posizione fiscale, anche con riferimento agli altri suoi redditi. Questo perché, una volta effettuato l'accertamento, il fisco può tornare sulla posizione del contribuente solo in presenza di elementi nuovi. Elementi che non poteva in alcun modo conoscere al momento della precedente rettifica. Si pensò, quindi, già trent'anni fa, di introdurre l'accertamento parziale per quelle situazioni "certe" delle quali il fisco veniva a conoscenza. Con il "parziale" l'amministrazione non risulta obbligata a controlla-

re l'intera posizione del contribuente e così può fare ulteriori controlli, anche per situazioni che, teoricamente, avrebbe potuto conoscere al momento del primo accertamento. L'accertamento parziale è stato poi allargato e modificato più volte nel tempo: la misura più significativa è stata quella della Finanziaria 2005 (legge 311/04), con la quale è stato previsto che anche le risultanze di accessi, ispezioni e verifiche possono legittimare un cosiddetto "parziale". Ora, con la legge di stabilità, viene previsto che gli accertamenti parziali potranno essere effettuati anche in relazione ai risultati delle indagini finanziarie, degli inviti ai contribuenti ad esibire atti e documenti, delle risposte ai questionari. In questo modo, il fisco avrà sempre più mani libere per ritornare sulla posizione del contribuente, dopo gli accertamenti (parziali) già eseguiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto
Marco Mobili

Enti locali – Non entra lo sconto ulteriore da 360 milioni

Solo ritocchi al patto di stabilità

MILANO - Revisione parziale del patto di stabilità, con il bonus da 470 milioni che oltre a Milano e agli altri «impegni internazionali» dei comuni dovrà servire a rendere più equi i vincoli di finanza pubblica, stop all'obbligo di cessione delle partecipate degli enti fino a 30mila abitanti e deroga al turn over limitata alla Polizia locale. Il "bicchiere" dei comuni rimane mezzo vuoto, per usare l'espressione utilizzata dal presidente An-

ci Sergio Chiamparino la settimana scorsa nell'assemblea nazionale dell'associazione a Padova. Non entra nel testo approvato a Montecitorio lo sconto ulteriore sul patto di stabilità, rappresentato dai 360 milioni che secondo i sindaci si liberano con l'abrogazione delle norme speciali per gli enti commissariati. Il patto di stabilità contenuto nella nuova legge offre un duplice obiettivo a sindaci e presidenti di provincia; il

primo, uguale per tutti, impone di raggiungere il pareggio di bilancio, lasciando qualche margine di manovra agli enti in avanzo. Il secondo è diverso per ogni ente, ed è parametrato sulla spesa corrente registrata nel 2006/2008. Regole ad hoc, invece, per il comune di Roma, che dovrà presentare entro gennaio la propria proposta al ministero dell'Economia. Sul problema dei pagamenti bloccati intervengono solo un fondo da 60 mi-

lioni di euro, che serviranno a coprire il pagamento degli interessi di mora. Confermato anche il nuovo limite all'indebitamento, che blocca l'assunzione di nuovi mutui quando la spesa per interessi supera l'8 per cento delle entrate dei primi tre titoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Bioetica – Per il governo registri «senza valore», scoppia la polemica

Biotestamento, alt ai comuni

MILANO - Senza una legge statale che ne regoli l'uso, i registri sul testamento biologico istituiti dai comuni non hanno alcun valore. A stabilirlo è una circolare dei ministri dell'Interno, Roberto Maroni, del Lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, e della Salute, Ferruccio Fazio. «La materia del "fine vita" – si legge nella circolare – rientra nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale e non risulta da questi regolata. L'intervento del comune in questi ambiti appare pertanto esorbitante rispetto alle competenze proprie dell'ente locale e si traduce in provvedimenti privi di effetti giuridici». La propria volontà messa per iscritto negli uffici comunali non può, quindi, essere rispettata. «Non essendoci una legge – spiega Eugenia Roccel-

la, sottosegretario alla Salute – il medico non può temperare ad alcuna richiesta di tipo eutanasi». Lo stop ai registri è destinato a fare discutere: il presidente del X municipio di Roma – dove sono già mille i cittadini iscritti all'elenco – annuncia il ricorso. «La circolare – dice – non soltanto è un atto politico discriminatorio e autocratico, ma contiene un palese errore di natura giuridica perché alcune amministrazioni garantiscono la validità delle dichiarazioni di volontà di fine vita attraverso la forma dell'atto notorio sostitutivo». Non la pensa così Alberto Gambino, professore ordinario di diritto privato e direttore del dipartimento di scienze umane dell'università europea di Roma: «Sul piano giuridico-istituzionale – sottolinea – la circolare è cor-

retta. Il fine vita è un tema che riguarda il diritto civile italiano e non certo la scelta di un'amministrazione locale». Eppure dall'opposizione la circolare viene letta come «un atto puramente propagandistico», come afferma Silvana Mura (Idv). «Non c'è legge che vieti ai comuni l'iniziativa per la raccolta dei testamenti biologici – dice Margherito Miotto, capogruppo Pd alla commissione Affari sociali di Montecitorio –. Si può discutere dell'efficacia dei registri, anzi dovremmo farlo con uno spirito aperto, non di crociata». Anche nella circolare dei ministri, per la verità, si sottolinea che «in tali materie una legge dello stato è particolarmente necessaria». La notizia dell'illegittimità dei registri ha trovato l'approvazione del Vaticano: secondo il neo

cardinale Elio Sgreccia «è inutile affogare i comuni di questi compiti. Hanno ben altri problemi come far vivere la gente e procurare lavoro e non come farla morire». Sul tema, però, si sono espressi anche Beppino Englaro, padre di Eluana, e Mina Welby, moglie di Piergiorgio Welby (entrambi, tra l'altro, sono stati ospiti nel programma "Vieni via con me" la scorsa settimana). «Se i registri non hanno valore – chiede Englaro – ci dicano loro cosa lo ha purché la volontà dei cittadini sia rispettata». Per la vedova Welby, invece, «le volontà autografe di un soggetto devono essere valide e rispettate dai medici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Lotta all'evasione – Le indicazioni del direttore dell'agenzia delle Entrate sulle strategie contro i benefici non dovuti

Redditometro per chi usa l'Isee

Befera: servirà per controllare i titolari di prestazioni sociali agevolate - PARTNERSHIP - In arrivo una convenzione con l'Anci per definire i servizi messi a disposizione degli enti locali da parte dell'Agenzia

PAVIA - Dal nostro inviato I furbetti dell'asilo sotto osservazione. D'ora in poi bisognerà fare attenzione a presentare il modello Isee per chiedere di non pagare la retta per i figli (o qualsiasi altra agevolazione), perché il rischio non è più che la prestazione venga negata, ma che scatti un pesante accertamento, basato sul redditometro, che punirebbe in modo adeguato chi non solo evade le tasse, ma sottrae risorse destinate ai più bisognosi. Ad annunciare l'applicazione dello strumento per chi chiede i benefici è stati ieri a Pavia il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, durante un convegno organizzato dalla provincia e dall'università della città lombarda oltre che dall'agenzia delle Entrate e dell'ordine dei dottori commercialisti di Pavia-Vigevano-Voghera. Befera ha sottolineato, a margine del convegno, come il nuovo redditometro, una volta messo a punto, sarà la modalità di controllo più adatta per effettuare le verifiche su chi beneficia di agevolazioni utilizzando il modello Isee, come prevede il Dl 78 del 2010. E sul redditometro

Befera ha spiegato: «Va visto in un'ottica di sistema. Con il tutoraggio per le imprese grandi, gli studi di settore con quelli minori e il redditometro per le persone fisiche. In questo modo si chiude un cerchio». Sulla questione della collaborazione con i comuni, Befera ha annunciato anche una nuova convenzione con l'Anci, con la definizione dei servizi che l'agenzia può mettere a disposizione dei comuni. E ha sottolineato come agli enti sia stata offerta formazione e collaborazione, «ma occorre che gli enti più piccoli si consorzino. E magari un ruolo su questo fronte potrebbero giocarlo anche le province». Sul fronte di queste ultime ricorda come sia difficile fare i controlli in materia di Rc auto, visto che non esistono anche dati per effettuarli. I risultati della lotta all'evasione in collaborazione con i comuni per il momento non sono eclatanti. Per ora, infatti, il bilancio è di circa 2 milioni di euro incassati, 20 accertati e 11mila segnalazioni. I dati, se non alti, sono però – ha ricordato il direttore delle Entrate – importanti, perché

anche grazie a questa collaborazione e alla responsabilizzazione in tema di spesa che il federalismo porta con sé si può affermare anche un contrasto qualitativo dell'evasione fiscale, in cui quest'ultima, ha spiegato Befera, venga avvertita dai cittadini, come un disvalore, come del resto sempre più accade. La partecipazione dei comuni all'accertamento, non è una norma nuova nel nostro ordinamento, come ha ricordato Vittorio Emanuele Falsitta, che da deputato fu relatore della riforma fiscale del 2003. La novità adesso è la volontà politica di portarla avanti. E il senatore della Lega Nord, Roberto Mura, ha illustrato il decreto legislativo sul federalismo fiscale comunale (atto del governo 292) del quale dall'altro ieri sera la commissione Finanze del Senato ha incominciato l'esame. I contenuti degli otto articoli del decreto sono stati ampiamente illustrati da Mura, che ha ricordato come proprio il primo articolo di questo provvedimento illustra i dati dell'anagrafe tributaria che devono essere accessibili agli enti locali. Si tratta della norma che

prevede – tra l'altro – la cedolare secca sugli affitti e l'imposta municipale propria che dal 2014 dovrà riguardare tutti gli enti locali e al quale se ne potrà successivamente affiancare una facoltativa. A illustrare i risultati della collaborazione tra comuni ed Entrate in Lombardia è intervenuto il direttore regionale, Carlo Palumbo. Nella regione sono pervenute finora 750 segnalazioni qualificate, che nel 92% dei casi hanno portato all'acquiescenza dei contribuenti, con una maggiore imposta media riscossa di 9.500 euro. Dagli interventi al convegno è emerso come il federalismo può essere una soluzione alla situazione che si è creata con la riforma degli anni '70 dove la gestione dei tributi era accentrata allo stato e la spesa cominciava a essere trasferita in sede locale, con quella che – come ha ricordato Befera – il ministro Giulio Tremonti, chiama «la democrazia del deficit». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

IL GLOSSARIO

COSA È L'ISEE?

L'Isee – Indicatore della situazione economica equivalente – è uno strumento che permette di misurare la condizione economica delle famiglie. È un indicatore che tiene conto di reddito, patrimonio (mobiliare e immobiliare) e delle caratteristiche di un nucleo familiare (per numerosità e tipologia) al 31 dicembre dell'anno precedente la richiesta. Il valore così ottenuto è poi diviso per un numero ricavato da una «scala di equivalenza» che varia in base al numero dei familiari. Per la compilazione è possibile rivolgersi ai Centri di assistenza fiscale (Caf), mentre sul sito dell'Inps si può calcolare il proprio Isee.

QUANDO SERVE?

Introdotta dal decreto legislativo 109/1998 e corretto dal decreto 130/2000, l'Isee serve per stabilire chi ha diritto a ricevere prestazioni sociali agevolate. È usato in campo scolastico (per mense, borse di studio, scuolabus, asili nido), per le tasse universitarie, la social card e il bonus energia.

Soglie critiche

6.235

È il tetto massimo in euro della dichiarazione Isee che devono avere gli anziani over 65 e le famiglie con bambini al di sotto dei 3 anni di età per poter richiedere e ottenere la cosiddetta «social card». Per avere il bonus energia (differenziato in base al nucleo familiare) – sia per le bollette elettriche che del gas – bisogna avere un Isee fino a 7.500 euro, che sale a 20mila euro se si hanno più di tre figli a carico.

7.500

Per avere il bonus energia (differenziato in base al nucleo familiare) – sia per le bollette elettriche che del gas – bisogna avere un Isee fino a 7.500 euro, che sale a 20mila euro se si hanno più di tre figli a carico.

10.628

È la soglia Isee in euro – che aumenta in base al numero di familiari – che dà diritto a dilazionare il pagamento di una contravvenzione, secondo le nuove norme stabilite nel Codice della strada.

Cassazione – Ingunzione senza prove

Ex municipalizzate: recuperi facilitati

DOPO LA CORTE UE - Le imprese nel corso del processo possono dimostrare di aver fruito degli aiuti entro il limite del «de minimis»

Per il recupero degli aiuti di Stato relativi alle exmunicipalizzate l'Agenzia delle entrate non deve, nell'atto di ingunzione, provare che l'incentivo è stato fruito dalla società o dall'azienda speciale in misura superiore al de minimis. Nella stessa ingunzione l'Agenzia non deve allegare la comunicazione del Comune sulla percezione dell'aiuto. Sono questi i principi fissati dalla Corte di cassazione con la sentenza n 23414/2010 depositata il 19 novembre 2010. Questa pronuncia, che sconfessa i due precedenti gradi di giudizio, limita ulteriormente le possibilità processuali per le ex-municipalizzate di evitare il recupero dell'aiuto, anche se queste ultime hanno sempre la possibilità di dimostrare, anche in sede giudiziale, di aver usufruito dell'incentivo in misura ammessa. Con l'articolo 66, comma 14 del Dl 331/93 il legislatore nazionale aveva esteso alle exmunicipalizzate (società e aziende speciali così trasformate in base alla legge 142/1990) i benefici fiscali previsti per l'ente territoriale di appartenenza. La Commissione Ue con decisione n 2003/193 del 5 giugno 2002 aveva considerato la misura incompatibile con l'ordinamento comunitario, bollandola come aiuto di Stato non ammesso se non nella misura in cui il beneficiario ne avesse fruito nei limiti del de minimis. Lo Stato italiano, non avendo provveduto al recupero dell'aiuto, è stato sottoposto, su iniziativa della stessa Commissione, al giudizio della Corte Ue. La quale, con sentenza del 1 giugno 2006 (Causa C-207/2005) ha condannato l'Italia dichiarandola inadempiente agli obblighi comunitari. Il legislatore nazionale, con l'articolo 1 del Dl 10/2007, ha previsto la procedura di

recupero che doveva essere realizzata dalle Entrate con atto ingiuntivo. La Commissione regionale dell'Aquila aveva respinto l'appello dell'Ufficio dando ragione al contribuente e giudicando l'atto ingiuntivo dell'Agenzia non correttamente motivato. In particolare, la commissione rigettava il ricorso perché l'ufficio, nell'ingunzione, non aveva dimostrato che la Spa interessata aveva usufruito dell'incentivo in misura illegittima. Tale decisione si basava sul fatto che il punto 126 della decisione della commissione sembrava obbligare l'ufficio a fare specifici accertamenti per provare che la società aveva violato le regole Ue. La Cassazione mette ordine nella materia andando a specificare come deve essere correttamente ripartito l'onere probatorio e sottolineando quali siano gli obblighi che incombono sulle Entrate nel

momento in cui notifica l'ingunzione. L'Agenzia deve semplicemente provare che: - la società a cui richiede il recupero dell'aiuto appartenga a quelle costituite in base alla legge 142/1990 (exmunicipalizzate); - la società abbia effettivamente fruito dell'incentivo. La società, a sua volta, deve dare dimostrazione di non aver violato le regole comunitarie provando di aver fruito dell'aiuto in misura inferiore al de minimis. La sentenza, inoltre, condividendo la posizione dell'Agenzia afferma che la mancata allegazione della dichiarazione del Comune che individua il beneficiario dell'aiuto non viola l'articolo 7 dello Statuto del contribuente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

Appalti – Le imprese denunciano la difficile applicazione delle misure introdotte dalla nuova legge

Fornitori in crisi da tracciabilità

Per le aziende è inadeguato il limite di spesa di 500 euro per i contanti

«**L**a legge sulla tracciabilità finanziaria negli appalti va bene per il Ponte sullo stretto, ma per noi fornitori della pubblica amministrazione è inapplicabile». Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedical, l'associazione che rappresenta circa 300 fornitori di materiale sanitario, sintetizza così le difficoltà pratiche che le sue aziende stanno incontrando con l'arrivo della legge antimafia n. 136/2010 che impone di pagare gli appalti pubblici solo con sistemi tracciabili e di indicare il codice di ogni gara. E fa un esempio concreto: «Sono norme inapplicabili quelle che ci impongono di appoggiare sul conto corrente dedicato i pagamenti degli stipendi del personale: la mia forza vendite non è destinata a un solo contratto, i contabili nemmeno e la centralista poi, dove la mettiamo?». All'Autorità che nella delibera con le prime istruzioni (si veda l'articolo a fianco) suggerisce di concentrare tutto su un unico conto replica: «Potrei farlo, ma sarebbe un falso, preferisco autodenunciarmi e non applicare la legge». Ma come le forniture sanitarie anche altri settori sono in difficoltà. E accusano la legge antimafia e il decreto legge integrativo (il n. 187/2010) di perseguire sì un principio condivisibile, ma di essere tarati solo sulle esigenze e sulle caratteristiche dei lavori pubblici. Alle imprese di servizi, ad esempio, sta creando difficoltà il limite di 500 euro per i pagamenti di giornata in contante. «Tropo basso per noi» commenta Giulio Quercioli Dessena presidente Fise (Federazione delle imprese di servizi, 800 aziende dalle pulizie, ai rifiuti per 15 miliardi di fatturato). «Con 500 euro non si fa neanche il pieno a due camion» precisa. «E allora che facciamo? Paghiamo il benzinaio con il bonifico?». In alcuni casi anche la vendita di una stampante può risultare difficile. Sui piccoli acquisti, però, ieri è intervenuto il chiarimento dell'Autorità che ha esonerato le spese di modesto importo sostenute dai cassieri «non a fronte di contratti di appal-

to». Tra queste – si legge nel testo – ad esempio l'acquisto di materiale di modesta entità e di facile consumo, di biglietti per mezzi di trasporto, di giornali e pubblicazioni periodiche, che potranno essere pagati con qualsiasi mezzo. «Qualcuno ci vuole spiegare quali sono gli strumenti di pagamento tracciabili?» polemizza Quercioli Dessena (ma alcune indicazioni in questo senso si rintracciano nella delibera di ieri, ndr). Il problema per lui è anche personale: la sua Igm Ambiente di Siracusa (azienda specializzata nella raccolta e smaltimento rifiuti) ha cominciato da poco a pagare gli stipendi con carta ricaricabile, («perché molti dipendenti non vogliono il conto corrente») e ora deve rinunciare perché sulla carta non si può riportare il codice della tracciabilità. Anche l'indicazione di un codice identificativo del contratto su ogni pagamento per qualcuno è difficile da rispettare. Per le aziende di ristorazione collettiva, ad esempio: «Noi compriamo dai produttori a tonnellate

per il magazzino non certo per la singola mensa» spiega Ilario Perotto, alla guida di Angem (mense). Tutti auspicano correzioni con l'esame in Parlamento del decreto legge 187: «Ci dia almeno più tempo per studiare come applicare la legge anche ai nuovi contratti» rivendica Perotto. E in effetti un emendamento di allungamento degli attuali 180 giorni di moratoria sarà presentato da Ida D'Ippolito Vitale (Pdl) che prevede di intervenire «anche sulle forniture». Anche i Comuni si stanno mobilitando. L'Anci chiederà una soglia di esenzione per i piccolissimi appalti di servizi e forniture, indispensabili per la gestione quotidiana: «Pensiamo tra i 50 e i 60mila euro» annuncia il vicepresidente, Roberto Reggi che ammette: «i piccoli enti non hanno gli strumenti informatici per gestire una legge così complessa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

I fabbisogni standard di Calderoli non sono per loro. Ma per Napoli (Anci) i nodi verranno al pettine

Quelle Regioni troppo speciali

Escluse dai tagli, troppo snob perfino per il federalismo

L'ultimo decreto legislativo attuativo del federalismo approvato dal Consiglio dei ministri ha rappresentato l'ennesima conferma di una realtà troppo speciale. I Comuni e le Province situate nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano, infatti, saranno esclusi dall'applicazione del decreto che regola i fabbisogni standard per le funzioni fondamentali. Parametri che andranno a regime nel 2017 e sulla base dei quali i Comuni e le Province che spenderanno di meno tratteranno la differenza. Questa volta poteva trattarsi perfino di incassare, altre volte erano in ballo tagli e sacrifici. Ma per loro è lo

stesso: non c'entrano. E, allora, viene da chiedersi: perché Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, con le due Province autonome di Bolzano e Trento, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta sono sempre avvantaggiate rispetto agli altri? Qual è il loro merito (nel 2010)? Sì, va bene, c'è la giustificazione costituzionale; ma come tenere a bada le domande che sorgono dalla base, per esempio, in Veneto, sulle disparità di trattamento finanziario rispetto al Trentino Alto Adige (verso il quale infatti molti Comuni veneti vogliono convergere)? «I nodi verranno al pettine», ha spiegato a Italia Oggi, Osvaldo Napoli, deputato Pdl e vice-presidente dell'Anci (Associazione na-

zionale Comuni italiani). «Il punto è che finora c'è stato il timore di toccare un tasto delicato», ha continuato Napoli, «ma la carenza di risorse e l'attuazione del federalismo hanno portato questo argomento all'attenzione di tutti». Si tratta di uno scandalo? «No», mette le mani avanti Napoli, «più che uno scandalo è un problema da analizzare approfonditamente per giungere ad una soluzione». Il punto è che per ora il modo di uscire non c'è «perché lo Stato non può di certo affrontare questo problema in autonomia, ma deve aprire una trattativa». Tuttavia, la crisi economica e la sempre maggiore carenza di risorse, da trasferire a livello locale, stanno funzionando da cata-

lizzatore di un processo che appare ineludibile. Sì, perché, per restare all'esempio del decreto legislativo sui fabbisogni standard, i sindaci ed i presidenti delle Province delle Regioni a statuto ordinario saranno spinti a fare le formiche quando a pochi chilometri di distanza i loro colleghi potranno continuare a fare le cicale. Si capisce che una situazione così non potrà reggere a lungo. Anche perché la tabella di marcia della riforma sarà piuttosto pressante. Senza contare che quando si entrerà nel vivo con i decreti attuativi sul fisco le diversità risulteranno ancora più evidenti.

Franco Adriano

Nasce una nuova struttura presso Palazzo Chigi della quale non sarà responsabile Gabrielli

La Protezione civile perde i rifiuti

Emergenza a Napoli: torna in campo la squadra di Bertolaso

La novità era nell'aria da un po'. Si è concretizzata alla fine in un'ordinanza omnibus del presidente del consiglio dei ministri, datata 10 novembre 2010. Un giorno prima che Guido Bertolaso, capo del dipartimento Protezione civile, lasciasse l'incarico causa pensionamento. Sull'emergenza rifiuti, che è riscoppiata a Napoli e provincia nella sua drammaticità, non sarà il dipartimento di Protezione civile, dal 12 novembre scorso ufficialmente in mano a Franco Gabrielli, a scendere in campo per il supporto ma un ufficio ad hoc. Una struttura alle dirette dipendenze del Segretariato generale della presidenza del consiglio. A prevederla, l'ordinanza n. 3904 recante «disposizioni urgenti di protezione civile». Dopo essersi occupata dell'alluvione in

Friuli Venezia Giulia, della Croce Rossa impegnata ad Haiti e di altre emergenze, tra cui ancora l'Abruzzo, in fondo, all'articolo 20, disciplina l'istituzione presso Palazzo Chigi di una struttura con questa mission: assicurare «funzionalità e celerità ai processi decisionali in materia di gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania, in sinergia con le amministrazioni territoriali interessate». La struttura, precisa l'ordinanza, sarà al massimo di 8 unità di provenienza della Protezione civile. Il personale potrà continuare ad avvalersi del «supporto dei servizi logistici, tecnologici e dei mezzi in dotazione» sempre del dipartimento. Una costola della Protezione dunque se ne va da via Ulpiano per diventare struttura di missione della

Presidenza sull'emergenza rifiuti. Ma chi sono gli 8 funzionari che saranno distaccati? L'attuale versione dell'ordinanza per individuarli fa riferimento agli articoli 1,3 e 4 del decreto del presidente del consiglio dei ministri datato 30 aprile 2010. L'unico dpcm rintracciabile con la data 30 aprile parla dell'adeguamento del trattamento economico del personale contrattualizzato a decorrere dal primo gennaio 2010. Una precedente versione dell'ordinanza era invece più chiara, richiama direttamente il personale della segreteria tecnica e della segreteria particolare del sottosegretario (incarico che è stato di Bertolaso fino alle dimissioni) previsto dall'articolo 15, comma 1 del decreto legge 195/2009. Lo stesso decreto legge che annoverava tra i suoi punti chiave la crea-

zione della Protezione civile spa, poi eliminata in sede di conversione parlamentare. Chiarito il giallo sui riferimenti normativi, se saranno i Bertolaso boys a essere trasferiti lo si vedrà nelle prossime ore. Alcuni rumors di Palazzo assicurano intanto che la sottrazione della gestione dei rifiuti al dipartimento di Gabrielli sarebbe solo il primo capitolo di una riforma complessiva della Protezione civile: alla fine, dopo la sovraesposizione dell'era Bertolaso, fatta di terremoti ma anche di regate e santificazioni, resterebbero a via Ulpiano esclusivamente le funzioni di primo intervento emergenziale. E sotto il controllo non più della presidenza del consiglio ma del ministero dell'interno.

Alessandra Ricciardi

Zaia aspetta i soldi del governo e vuole lo stop all'Irpef, ma potrebbe essere costretto all'addizionale

Veneto, l'alluvione travolge i politici

L'emergenza pioggia costringe Pdl e Lega a scelte impopolari

I veneti scrutano, dopo l'alluvione e in vista delle elezioni, le mosse dei politici e i politici lo sanno e mettono le mani avanti per non perdere consensi. Come? Promettendo interventi in nuove opere idrauliche e fondi alle famiglie e alle imprese e mostrandosi, a destra al centro e a sinistra, sensibili alle esigenze dei cittadini. Oppure spingendoli ancora più in là per cavalcare la comprensibile rabbia delle vittime dell'ondata di maltempo, come ha fatto il Presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro che ha proposto di passare per le armi gli sciacalli che vanno a rubare nelle case evacuate. Qui si rischia l'osso del collo perché la gente si aspetta molto soprattutto dalla Lega e dal governatore Luca Zaia. Puta caso: non dovessero arrivare in tempi brevi i 300 milioni stanziati dal governo per gli alluvionati, per il centrodestra sarebbero dolori, specie per il Pdl ma anche il Carroccio potrebbe risentirne. Ma qui a Palazzo Ferro Fini sono tranquilli perché i soldi sono già nella disponibilità del Presidente e ora sarà il Commissario per l'emergenza Mariano Carraro a distribuirli, dopo perizie e controlli scrupolosi onde evitare i soliti "furbetti", a quanti presenteranno domanda per i risarcimenti. Metti che non dovessero essere sospese le tasse e le scadenze del 30 novembre (che preoccupano soprattutto gli imprenditori che hanno visto finire sott'acqua le aziende) sarebbero guai anche dal punto di vista elettorale. Non è che gli impegni non siano stati presi: il ministro trevigiano Maurizio Sacconi per primo, seguito a ruota dai colleghi Renato Brunetta e Giancarlo Galan, ha garantito che quanti sono stati colpiti dallo tsunami del primo novembre non dovranno per almeno 6 mesi versare un euro nelle casse del Fisco. In effetti il ministro Tremonti si era subito mostrato disponibile alla sospensione dei pagamenti, ma pare che i tecnici di via XX Settembre abbiano obiettato che sarebbe un duro colpo rinunciare al bel gruzzolo che arriva puntualmente delle industrie del non più ricco Nordest. E quindi non è detto che su questo versante tutto fili per il verso giusto. Purtroppo la notizia di un Tremonti eccezionalmente magnanimo è già circolata tra associazioni industriali e categorie e sarà dura per gli artigiani che già contavano sullo slittamento delle tasse scoprire che così non è. L'altro grosso scoglio su cui la politica veneta potrebbe infrangersi è quello dell'addizionale Irpef che l'ex governatore Galan in campagna elettorale aveva cancellato e che ora la Regione guidata dalla Lega vorrebbe reintrodurre.

E qui ancora una volta sono affiorati i livori del Pdl nei confronti dell'alleato, perché in una riunione a porte chiuse gli uomini del Popolo della libertà hanno votato contro il recupero del balzello. Come dire: la volete rimettere? Fatelo voi davanti agli elettori perché noi non vogliamo rimetterci la faccia. Secondo Roberto Ciambetti, assessore regionale al bilancio, con questi chiari di luna non è possibile rinunciare all'entrata di 130 milioni di euro. E in fondo l'addizionale per chi dichiara un reddito di 30 mila euro vuol dire spendere 130 euro in più l'anno. Ma, si sa, oggi tutti chiedono soldi e di essere pagati e nessuno è disposto a sborsare quattrini. Il classico cane che si morde la coda e che in questo caso sta anche mandando rotoli l'economia. Basti per tutti il caso di un imprenditore trevigiano settantenne che si è tolto la vita (e ormai i suicidi dei titolari di azienda in Veneto sono saliti a 21 nel giro degli ultimi due anni) perché vantava crediti per un milione e non riusciva più a star dentro i conti. Per cui alla fine con tutta probabilità la Lega dovrà prendere una decisione certamente impopolare ma necessaria. Altrimenti come si porrà rimedio al rosso che avanza per tornare possibilmente al nero? Secondo il piediellino Dario Bond l'addizionale

vorrebbe direbbe fare il solletico alla voragine della Sanità, per cui tanto varrebbe dar la precedenza alla buona immagine di un ente che aveva promesso di non mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Chissà che ai pidiellini schieratisi con Ciambetti, Marino Zorzato e Carlo Alberto Tesserin, non se ne aggiungano altri nelle prossime ore. Non aiuta però l'intemerata dell'ex presidente del Consiglio comunale veneziano, Renato Boraso del Pdl, che propone di rottamare tutto il partito. E ha scritto a Berlusconi chiedendogli di mettere i vertici del pdl veneto in mobilità per manifesta incapacità. Dal canto suo Galan, oggi ministro delle Politiche agricole, continua a ripetere che in realtà il buco nella sanità non c'era e non c'è, come certificato nei suoi quindici anni di regno da Corte dei conti e ministro dell'economia. Il deficit, continua a spiegare, è sempre lo stesso ma calcolato diversamente, perché ora vengono ricompresi gli ammortamenti. Ciambetti dal canto suo ha ironizzato sulla cena dello stesso Galan con i 13 direttori generali delle Usl in gran parte colpevoli del disavanzo e replica che Galan li invita a cena perché Zaia li ha messi a dieta.

Luigi Bacialli

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Buca stradale, bacchettate al vigile

Il comune che non mette in sicurezza un tratto limitato di marciapiede molto frequentato dai pedoni risponde dei danni causati a terzi. Specialmente se si tratta di una zona presidiata dai vigili urbani come nel caso dell'accesso ad un cimitero in occasione della ricorrenza dei defunti. Lo ha chiarito la Cassazione, sez. III civ., con sentenza 21329 del 15/10/2010. Un pedone è caduto mentre percorreva un marciapiede sconnesso per recarsi alla commemorazione dei defunti davanti al vigile urbano impegnato nel servizio di viabilità. Contro il conseguente rigetto della richiesta di risarcimento danni avanzata dall'utente stradale l'interessato ha proposto ricorso con successo in cassazione. Nel caso in esame trova corretta applicazione la presunzione di responsabilità per danni alle cose stabilita dall'art. 2051 cc. Nel caso concreto, stante la natura limitata del tratto di strada vigilato dall'operatore comunale, il pericolo andava evidenziato dal vigile il quale ha preferito dedicarsi al traffico veicolare trascurando la messa in sicurezza del marciapiede dissestato e dei numerosi pedoni in movimento.

Stefano Manzelli

Dopo l'esclusione delle spese per l'Expo, un'altra norma ad hoc. Dietrofront sul turnover

Patto fai-da-te per Roma Capitale

Alemanno concorderà con Tremonti gli obiettivi contabili - Rispetto al maxiemendamento presentato dal governo in commissione bilancio di Montecitorio le novità sono poche

Il patto di stabilità di Roma sarà una questione a due tra Gianni Alemanno e Giulio Tremonti. Il sindaco della Capitale, anzi di Roma Capitale, il nuovo super-ente creato dal dlgs 156/2010 in attuazione del federalismo fiscale, potrà fare ciò che non è concesso a nessun altro primo cittadino italiano: concordare direttamente con il ministro dell'economia, entro il 31 dicembre di ogni anno, «modalità ed entità del concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica». Certo, il trattamento di favore per il Campidoglio non potrà essere troppo diverso dai sacrifici chiesti da via XX Settembre alla generalità dei comuni. L'entità del Patto per Roma sarà infatti «determinata in coerenza con gli obiettivi fissati per gli enti territoriali». E in caso di mancato accordo si applicheranno le disposizioni che disciplinano il patto di stabilità interno per tutti gli enti. Ma vallo a spiegare agli altri sindaci che nella legge di stabilità riponevano grandi aspettative e che invece, dopo l'approvazione della manovra da parte della camera, hanno ben poco da festeggiare. Gli unici motivi per sorridere sono l'integrale restituzione dell'Ici prima casa 2008 (344 milioni di euro) e

la possibilità, puramente teorica (anticipata su ItaliaOggi del 18/11/2010) che i 470 milioni stanziati nel maxiemendamento per impegni internazionali degli enti, oltre a finanziare l'Expo di Milano, servano anche per «distribuire in modo equo il contributo dei comuni alla manovra». Nonostante questi interventi, il giudizio dei comuni sul ddl, che andrà ora all'esame del senato, resta critico. E ben lo esemplifica il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, secondo cui si tratta di «una grande delusione e una presa in giro per gli enti locali. Dopo tante rassicurazioni sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, che poteva rappresentare la grande occasione per dare respiro a un'economia ormai ferma, è stata approvata una Finanziaria che taglia e basta, in maniera dissennata e con grande ed evidente confusione». Rispetto al maxiemendamento presentato dal governo in commissione bilancio di Montecitorio (si veda ItaliaOggi del 12/11/2010) le novità sono poche. E tutte negative. Il governo «per esigenze di contenimento della spesa pubblica» (come espressamente ammesso dai deputati Pdl Michele Scandroglio e Giuliano Cazzola in un or-

dine del giorno approvato ieri dall'aula) ha deciso di fare dietrofront rispetto alla decisione, trasposta nel subemendamento del relatore Marco Milanese e anticipata da ItaliaOggi il 17/11/2010, di sbloccare il turnover, derogando alla regola del 20%, nei comuni con una bassa spesa di personale. La norma è rimasta, ma la portata è stata notevolmente ridotta per via di un ulteriore emendamento del relatore che ne ha limitato l'applicazione solo alle assunzioni nel settore della polizia municipale. Il testo originario, invece, sbloccava le assunzioni per tutte le funzioni fondamentali. E ancora. La maggioranza ha corretto il tiro anche su un'altra, piccola, apertura, contenuta nel maxiemendamento, che riguarda i comuni che nel 2008 hanno superato la soglia di 5 mila abitanti. Gli ex mini-enti potranno, ai soli fini del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2010, escludere (come previsto dal decreto legge anticrisi del 2009) sia dalla base di calcolo 2007 che dai risultati utili per il rispetto del patto di stabilità interno per il 2009, «le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla

distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere» dalle società quotate. La versione originaria della norma era invece più ampia e consentiva di operare tutte le esclusioni previste dall'art. 7 quater del dl 5/2009. Un altro passo indietro del governo riguarda il taglio delle società partecipate, previsto nella manovra correttiva (dl 78/2010), che a questo punto può dirsi definitivamente accantonato. L'obbligo per i comuni medio-piccoli di cedere le partecipazioni era stato già edulcorato a luglio, con lo spostamento della dead line al 31 dicembre 2011 e la possibilità di salvare comunque le società costituite da più comuni di popolazione complessiva superiore ai 30 mila abitanti (i comuni con popolazione compresa tra 30 mila e 50 mila abitanti avrebbero potuto mantenere la partecipazione in una sola società). Ora si introduce un'altra deroga prevedendo che la rottamazione delle partecipate non scatterà anche nei comuni fino a 30 mila abitanti se le società, già costituite, abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi. Fino all'attuazione del federalismo fiscale, il blocco dell'autonomia impositiva, che nel maxiemenda-

mento riguardava solo gli quote. **Comunità montane.** gi del 18/11/2010) che ha richiesta è una norma appo-
enti locali è stato esteso an- È stato approvato un ordine rilevato l'illegittimità della sita, all'interno della legge
che alle regioni. I governa- del giorno che impegna il soppressione dei trasferi- di stabilità, affinché vengano
tori, al pari dei sindaci e dei governo a dar seguito alla menti erariali alle comunità no ripristinati gli impegni.
presidenti di provincia, non sentenza della Corte costi- montane per quanto attiene
potranno deliberare aumenti tuzionale depositata il 17 alla parte relativa al fondo
di tributi, addizionali e ali- novembre (si veda ItaliaOg- sviluppo e investimenti. La

Francesco Cerisano

Approvato alla Camera il ddl stabilità, via libera anche al ddl bilancio e alla nota di variazione

Finanziaria al primo giro di boa

Il 5 per mille perde il 75%. Casero: i 100 mln solo un acconto

Primo via libera della Camera alla legge di stabilità che, tra le altre cose, taglia del 75% la liquidazione del 5 per mille. Il ddl approvato ieri a Montecitorio stanziava, infatti, 100 milioni per la proroga della liquidazione rispetto ai 400 milioni finora previsti. Il sottosegretario all'economia, Luigi Casero ha però precisato, in una dichiarazione a ilsussidiario.net, che i 100 milioni di euro erogati ora «sono da considerare un acconto, nell'ambito delle disponibilità di bilancio attuali». «Il nostro impegno», ha aggiunto «è di mantenere il

cinque per mille allo stesso livello del 2010. Nel corso del 2011 arriveremo a stanziare quello che manca per arrivare ai 400 milioni di euro previsti». Il provvedimento da 5,7 miliardi di euro, nel corso dell'iter parlamentare, ha incluso una serie di misure di finanziamento non previste nella prima stesura del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tra i quali i fondi per l'autotrasporto, l'editoria e una serie di misure sociali. Per la manovra sono previste coperture derivanti dall'asta per le frequenze di telecomunicazione (2,4 mi-

liardi di euro), dal Fondo Letta di Palazzo Chigi (1,7 mld) dalla lotta all'evasione fiscale (500 mln), dalla stretta sui giochi (500 mln). Il governo ha anche accolto un ordine del giorno per sospendere gli adempimenti fiscali nel Veneto alluvionato. «L'accoglimento del mio ordine del giorno che ha impegnato il Governo a sospendere i pagamenti di Irpef, Ires e Irap di novembre, Iva di dicembre e studi di settore per i contribuenti veneti è un primo passo importante, ma non basta. Ora dalle parole si passi subito ai fatti», ha detto ieri il de-

putato dell'Udc Antonio De Poli, firmatario dell'ordine del giorno. Via libera della Camera anche al ddl bilancio e alla nota di variazione approvata ieri in mattinata dal Consiglio dei ministri, con 282 voti favorevoli, 225 voti contrari e 2 astenuti. Il provvedimento, insieme al ddl stabilità già approvato, ora prosegue l'iter verso il Senato e i documenti contabili passano all'esame di Palazzo Madama.

Anna Irrera

SEGUE TABELLA



Le novità

AMBIENTE	Il provvedimento destina oltre 130 milioni in 3 anni al Ministero dell'ambiente, che serviranno per pagare il personale degli enti parco e la ricerca.
AMMORTIZZATORI SOCIALI 	In arrivo circa 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali e le politiche per il lavoro. Tra le misure la proroga della cassa integrazione in deroga per il 2011. Risorse anche per l'apprendistato. Al fondo per le politiche sociali vanno 200 milioni .
ASTA FREQUENZE 	A copertura delle misure arrivano 2,4 miliardi dalle aste per le frequenze digitali che dovranno essere assegnate entro il 31 dicembre del 2012; 1,752 miliardi dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica.
AUTOTRASPORTO	Al settore vanno 400 milioni e vengono poi sbloccati 47,6 milioni nel 2011 per la Tav.
CASA	Proroga di un anno dell'esenzione dall'Iva per immobili rivenduti .
CINQUE PER MILLE	Il ddl prevede 100 milioni per la proroga della liquidazione del 5 per mille, ma si tratta di una riduzione del 75% rispetto ai 400 milioni finora previsti.
COMUNI	Per i Comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno ci sono il divieto di assumere personale e il taglio di indennità di funzione e gettoni di presenza del 30%. Un fondo da 60 milioni nel 2011 per i Comuni «virtuosi» per il pagamento degli interessi passivi maturati per il ritardato pagamento dei fornitori.
ECO-BONUS	Proroga dello sgravio per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni . La detrazione è però spalmata su dieci anni e non su cinque come era lo scorso anno.
EDITORIA 	In arrivo 135 milioni in più per l'editoria: 100 a sostegno del settore, 30 per i finanziamenti del credito d'imposta sulla carta e altri 5 per la stampa estera. Poiché il disegno di legge prevede già una spesa di 194 milioni, in totale si raggiunge la cifra di 329 milioni. Risorse anche alle tv locali e alle radio locali e nazionali.
FONDI FAS	1,5 miliardi per l'edilizia sanitaria pubblica, per l'85% al sud e per il 15% al centro-nord.
GIOCHI 	In arrivo nuove misure sui giochi volte al contrasto del gioco illegale e alla revisione del sistema concessorio, da cui il Governo stima di ricavare almeno mezzo miliardo di euro. Ecco alcune delle principali voci del «pacchetto giochi»: Piano straordinario di 30 mila controlli su giochi online, scommesse, ma soprattutto apparecchi da intrattenimento . Di questi va realizzata una banca dati, che registri precisamente numero di apparecchi, tipologia di locali, titolarità. Previste sanzioni pecuniarie da 500 a 1.500 euro per ogni mancata comunicazione. Per chi non presenta dichiarazioni di inizio attività o lo fa con indicazioni non esatte è prevista una sanzione da 516 a 2.000 euro . Ristretti i requisiti per concessioni che potranno essere detenute solo da «società di capitali, con sede legale in Italia o in uno degli Stati dello spazio economico europeo, anteriormente al rilascio della concessione e alla sottoscrizione della relativa convenzione accessiva». Per diventare titolari di concessione si dovrà inoltre dimostrare un fatturato di almeno due milioni di euro e si dovrà rilasciare ad Aams una garanzia bancaria o assicurativa di almeno 1,5 milioni di euro. Il «soggetto passivo d'imposta», può essere chiunque, anche in asserza di concessione dei Monopoli di Stato e che gestisca «con qualunque mezzo, anche telematico, per conto proprio o di terzi, anche ubicati all'estero, concorsi pronostici o scommesse di qualsiasi genere». Se l'attività è gestita per conto di terzi, il soggetto per conto del quale l'attività è esercitata è obbligato solidalmente al pagamento dell'imposta e delle relative sanzioni». Anche i cosiddetti centri di trasmissioni dati saranno quindi sottoposti a tassazione. I concessionari di scommesse sportive a quota fissa che abbiano conseguito per tale gioco percentuali di restituzione in vincite inferiori all'80%, sono tenuti a versare all'erario il 20% della differenza lorda così maturata secondo modalità definite con provvedimento del ministero dell'Economia e delle Finanze/Aams. Il titolare dell'esercizio commerciale , del locale o del punto gioco che «consente la partecipazione ai giochi pubblici a minori di 18 anni è punito con la sanzione amministrativa da 500 a 1000 euro e con la chiusura dell'esercizio fino a 15 giorni». Chi sottrae «base imponibile all'imposta unica dei concorsi pronostici o delle scommesse è punito con la sanzione amministrativa del 120 o 240% dell'ammontare dell'imposta e se la base imponibile sottratta è superiore a 50 mila euro, anche con la chiusura dell'esercizio da uno a sei mesi».
INTERVENTI SOCIALI 	In arrivo 100 milioni per i malati di Sla . Una somma pari a 250 milioni di euro è invece destinata agli adempimenti degli impegni dello Stato derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali; ai libri di testo scolastici; agli operatori scolastici. Altri 50 milioni andranno al riequilibrio socioeconomico e allo sviluppo dei territori , alle attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici, alla promozione di attività sportive, culturali e sociali.
MISSIONI INTERNAZIONALI	Per la proroga delle missioni sono stati stanziati 750 milioni , mentre 36,4 milioni andranno per l'attività di presidio e controllo del territorio da parte delle forze armate.
REGIONI ED ENTI LOCALI 	In arrivo 470 milioni per l'allentamento del Patto di stabilità interno . Ai Comuni anche il rimborso per i mancati introiti dell'Icine 2008, che vale 344 milioni. Insieme ai 347 milioni per lo stop del ticket sanitario, secondo il governo a Regioni e Comuni vengono destinati 1,161 miliardi .
SCUOLE PARITARIE	I fondi alla scuola paritaria sono saliti a quota 245 milioni . Agli istituti superiori a ordinamento speciale sono destinati poi 5,2 milioni.
SGRAVI SALARIO PRODUTTIVITA	Viene prorogata con 835 milioni la detassazione del salario per i contratti di produttività. L'intervento prevede un'imposta sostitutiva del 10% per i redditi fino a 40 mila euro (finora la soglia era 35 mila).
TICKET SANITARIO	In arrivo 347,5 milioni per il blocco del ticket su diagnostica e specialistica . La somma tuttavia è sufficiente a coprire solo i primi cinque mesi dell'anno.
TRASPORTO REGIONALE 	425 milioni per l'acquisto di treni , in arrivo possibili arresti tariffari per i pendolari .
UNIVERSITÀ 	Il fondo ordinario dell'università verrà incrementato di 800 milioni . Al credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad atenei o enti pubblici di ricerca vanno 100 milioni e altri 100 milioni per prestiti d'onore e borse di studio. Ci sono inoltre 25 milioni per il sostegno agli atenei non statali.

Sindacati scettici sul rispetto e sull'utilità del codice di condotta per gli accertamenti

Gli uffici fiscali tra due fuochi

Incassi da incrementare ma senza vessare il contribuente

Gli obiettivi di budget degli uffici locali dell'Agenzia delle entrate alla prova del nuovo codice di condotta del verificatore voluto dal direttore della stessa agenzia, Attilio Befera. Da un lato infatti c'è l'esigenza di arrivare a fine anno centrando gli ambiziosi obiettivi su accertamento e servizi ai contribuenti; dall'altro il monito del numero uno di via Cristoforo Colombo: «Se un accertamento non ha un valido fondamento non va fatto». Come conciliare queste esigenze? Soprattutto quando la lettera inviata ai direttori centrali lo scorso 29 ottobre e poi distribuita anche ai lavoratori (si veda ItaliaOggi del 5 novembre) ha fatto registrare non pochi malumori nei sindacati, che hanno visto nell'intervento di Befera il rischio di isolare i funzionari dell'amministrazione facendo loro venire meno il supporto dell'organizzazione presso cui lavorano. Bon ton versus rendiconti, verrebbe da dire, visto che come segnalano alcuni sindacati da dopo la direttiva del 29 ottobre poco o nulla è cambiato negli uffici locali, dove ad esempio si chiede ancora di chiudere verifiche standard di una settimana in soli due giorni. Obiettivo budget 2010, nei risultati anche i servizi ai contribuenti. Non solo accertamenti e verifiche: per il raggiungimento dei budget 2010 in chiusura a dicembre le direzioni regionali dovranno rendicontare sui soldi recuperati dalle attività dei servizi resi ai contribuenti come i rimborsi o le procedure di controllo formale delle dichiarazioni. La chiusura del bilancio della raccolta da parte dell'amministrazione finanziaria è stata posta a quota dieci miliardi di euro. Nel 2009 la corsa si fermò a 7,7. Un successo per l'Agenzia delle entrate che oggi tenta di migliorare. L'asticella dunque non è stata elevata solo per la sede centrale e di riflesso il miglioramento delle performance di accertamento e di remuneratività delle verifiche tocca anche le direzioni centrali. In Lombardia ad esempio il traguardo è fissato a 2 miliardi e 100 milioni, mentre nel 2009 la direzione regionale aveva registrato una raccolta di oltre un miliardo (1 mld e 300 mln). Quest'anno i verificatori lombardi non dovranno fermarsi solo al ricavato dei controlli. Nel piano dell'Agenzia del 2010 infatti si indicano come obiettivi anche i risultati relativi ai servizi resi ai contribuenti e alla collettività. Per la Lombardia circa 500 mln dovranno arrivare proprio dal miglioramento della gestione dei rimborsi fiscali, e dalle riduzioni di comunicazioni di irregolarità. Il Pie-

monte punta invece a raccogliere 500 milioni nel 2010 rispetto ai 350 mln del 2009. Mentre l'Emilia-Romagna tenta quasi il raddoppio, dovendo arrivare a 600 milioni 2010, a fronte dei 350 mln del 2009. Bon ton versus numeri. I numeri dei budget, però, devono ora tener conto delle indicazioni del numero uno dell'Agenzia delle entrate, che scrivendo ai direttori regionali spiega: «L'obiettivo di acquisire gettito per l'erario non può e non deve mai tradursi in comportamenti che abbiano fondato motivo di essere percepiti come frutto di arroganza». Per Roberto Cefalo, coordinatore Uilpa agenzie fiscali, l'esigenza degli obiettivi di budget resta «un'esigenza numerica e spinge l'acceleratore degli accertamenti. Ma questo aspetto non è da attribuirsi ai dipendenti dell'Agenzia delle entrate ma alla costruzione del modello organizzativo che ha finora privilegiato il numero rispetto alla qualità. Non a caso», rivela Cefalo, «la direttiva di Befera è stata indirizzata originariamente ai direttori regionali e solo dopo la pubblicazione sulla stampa è stata diffusa ai lavoratori». Cefalo ricorda poi che «i controlli li fanno anche altri organismi, la Guardia di finanza, ma anche l'Agenzia delle dogane e l'Inps. Non si può avere

l'impressione che sia il personale dell'Agenzia delle entrate ad avere atteggiamento vessatorio. Ricordo infine», conclude, «che è stata proprio l'Agenzia delle entrate la prima a dotarsi, in sede di rinnovo contrattuale, della norma del licenziamento immediato del dipendente prima della condanna passata in giudicato». Di demotivazione dei dipendenti parla Luciano Boldrini coordinatore nazionale per il fisco della Fp Cgil: «A noi non piace vedere che si spara nel mucchio. Si vuole far credere che l'Agenzia abbia un problema e un nemico da colpire nei dipendenti. Mentre chi va fuori a fare verifiche nel 90% dei casi si trova ad avere a che fare con un evasore e vorrebbe sentirsi le spalle coperte dalla propria amministrazione». Secondo Boldrini questo si traduce in una sfiducia dei dipendenti che va a scapito del raggiungimento degli obiettivi di budget di fine anno. E per i rappresentanti sindacali, gli uffici rispetto alla tabella di marcia del raggiungimento dei budget erano quest'estate al 40-50% degli obiettivi. Dunque è da prevedere che in questi ultimi mesi ci sia una forte accelerata. Per Vincenzo Patricelli responsabile fiscale di Flp: «Formalmente non si può che essere d'accordo con Befera. Ma le sue parole ci suonano

strane perché, soprattutto negli ultimi anni, è cambiata la legislazione fiscale, sempre più a favore degli evasori, ma gli obiettivi di budget hanno continuato a crescere ogni anno e il 2010 non fa eccezione». Il rappresentate sindacale mette in evidenza che ormai si assiste da dieci anni alla corsa agli obiettivi: «I tempi e soprattutto i modi dell'esternazione del direttore fanno pensare più a un segnale politico; a noi piacerebbe invece restare in ambito gestionale. Siamo per una rigida e mai attuata separazione tra politica e amministrazione e temiamo le campagne di delegittima-

zione dei funzionari del fisco che fanno male al paese».

Cristina Bartelli

Dall'Autorità di vigilanza linee guida sul sistema di controllo previsto dalla legge 136/2010

Tracciabilità, appalti all'appello

Clausola ad hoc per integrare i contratti ante 7/9/2010

Le amministrazioni pubbliche. La determina cita espressamente, fra i contratti da tracciare, anche quelli previsti dall'articolo 17 del Codice, cioè i contratti segretati. Uno dei punti più delicati della nuova normativa riguarda l'ambito oggettivo di applicazione e in particolare l'estensione della tracciabilità dei pagamenti (che, si ricorda, di norma devono avvenire tramite bonifico bancario o postale). Da una parte si chiarisce che la nozione di filiera di impresa si riferisce alla nozione di «operatore economico» e quindi non solo alle imprese ma anche a professionisti e studi professionali; dall'altro si specifica che l'obbligo si estende ai subappalti e ai subcontratti stipulati per l'esecuzione anche in via non esclusiva del contratto. A questo proposito l'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza, afferma che la nozione di subcontratto va riferita a tutti i contratti derivanti dall'appalto principale, diversi dal subappalto e soggetto a comunicazione verso il committente. Anche in base al decreto legge 187, la determina chiarisce che l'obbligo vige per i contratti da stipulare dopo l'entrata in

vigore della legge 136/10 (7 settembre 2010) anche se relativi a bandi pubblicati prima di questa data. Per nuovi contratti si devono intendere anche i lavori o servizi complementari, i nuovi contratti originati dal fallimento dell'appaltatore, quelli connessi a varianti in corso d'opera superiori al quinto dell'importo contrattuale. Per i contratti stipulati prima del 7 settembre l'Autorità afferma che le stazioni appaltanti potranno effettuare i pagamenti anche se il contratto è sprovvisto dalla clausola di tracciabilità (e questo fino al 7 marzo 2011; dopo il contratto è nullo). Il suggerimento è però quello di devono integrare i contratti di appalto, i subappalti e i subcontratti in essere alla data del 7 settembre 2010 con atti aggiuntivi che prevedano la clausola di tracciabilità, ciò a fini «cautelativi» per gli operatori economici per evitare la nullità dell'accordo. A tale proposito l'Autorità allega alla determina degli esempi di clausole di tracciabilità da inserire nei contratti in vigore. Un altro chiarimento rilevante ai fini dell'applicazione delle disposizioni riguarda gli

strumenti di pagamento idonei a garantire la tracciabilità dei flussi finanziari: l'Autorità chiarisce che possono essere utilizzati anche i pagamenti tramite assegni (prevalentemente per i dipendenti se non vogliono il bonifico), tramite carte prepagate (per i pagamenti di gli enti previdenziali, di gestori di servizi pubblici, assicurazioni e fidejussioni, per imposte e tasse) ma deve trattarsi di carte emesse su un conto dedicato, e tramite Riba, a seconda delle tipologie di pagamento. Per i Rid l'Autorità prende atto che il flusso telematico che gestisce il Rid non sembra in grado di gestire i codici e quindi non consente di rispettare il requisito della piena tracciabilità. Non sarà necessario inserire il Cig (Codice identificativo gara) per il pagamento di bollette e dipendenti. Per il pagamento dei dipendenti l'Autorità chiarisce che «saranno effettuati sul conto dedicato relativo a una singola specifica commessa, anche se i dipendenti prestano la loro opera in relazione ad una pluralità di contratti».

Andrea Mascolini

Il caso

I sindaci: case troppo calde è la guerra dei 18 gradi

Il superamento dei 24 gradi favorisce l'asma bronchiale nei bambini e le infezioni

Sretta sul caldo nelle case e negli uffici. A Udine il Comune controllerà che non siano superati i 19 gradi negli edifici pubblici. A Vigevano per chi ha alternative per scaldarsi vietato l'uso del camino che si potrà accendere solo a metà di aprile: una delibera del sindaco mette al bando quelli «chiusi, stufe e qualunque tipo di apparecchio alimentato a biomassa legnosa». Nuove misure contro le "case-forno" da oggi a Prato contro le polveri sottili oltre i livelli di guardia: il riscaldamento si potrà accendere 10 ore e a 19 gradi. Ha fatto scuola il "rigore" voluto dal sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che ha abbassato la temperatura a 18 gradi in casa e 17 in ufficio. È cominciata la battaglia dei primi cittadini contro le case iper-riscaldate, per contenere le emissioni di PM10 e gli sprechi. «Seguiranno altre iniziative perché restano responsabili della salute dei cittadini ma oltre ai divieti dovrebbero poter essere propositivi», commenta Flavio Morini, responsabile nazionale territorio e ambiente di Anci. «Serve l'esempio di ridurre la temperatura negli edifici pubblici perché a causa degli impianti di riscaldamento e raffreddamento consumano in media 220 chilowatt calorici a metro quadro quando ne dovrebbero consumare 60, e sono utili l'informazione e le ordinanze». La differenza però la fanno gli interventi strutturali in chiave di risparmio energetico: «I 18 gradi bastano a raggiungere il benessere

termico percepito a 21 gradi - continua Morini - con un impianto a pavimentazione o a parete». Due giorni fa i pediatri si sono rivolti al sindaco di Milano, Letizia Moratti, per chiedere attenzione per lo smog indoor oltre che per quello del traffico. «I cittadini devono essere sensibilizzati su un uso responsabile del calore: una temperatura giusta, il controllo dell'umidità e il ricambio dell'aria combattono l'accumularsi di polveri e allergeni responsabili di infezioni respiratorie e asma bronchiale in età pediatrica», avverte Giuseppe Mele, presidente della Federazione italiana medici pediatri. Niente di male a abbassare la temperatura: «Meglio vestirsi a strati in casa», suggerisce Claudio Cricelli, presidente della Società ita-

liana di medicina generale. Ma un'indagine di Altroconsumo racconta le cattive abitudini degli italiani: a Palermo, Reggio Calabria, Siracusa e Trapani il 42% usa il riscaldamento oltre i limiti previsti; Milano, Torino e Bologna più inclini a violare il divieto notturno. Così il riscaldamento rappresenta il 78% dell'energia consumata in edifici residenziali, uffici e in quelli commerciali. Se ne abusa soprattutto nei condomini, dove - avverte Stefano Casiraghi, esperto dell'associazione - per il cattivo isolamento e gli impianti inadeguati si è costretti ad alzare la temperatura, ma per ogni grado in più i consumi energetici lievitano dell'8 per cento».

Paola Coppola

L'inchiesta

Discariche, inceneritori, voti e poltrone la lotta di potere all'ombra dei rifiuti

L'ultima partita è quella dei termovalorizzatori in arrivo in Campania: la posta in gioco è di 300 milioni di euro

NAPOLI - La posta in gioco è troppo alta, la resa dei conti appena all'inizio. E costa almeno trecento milioni di euro. Va dalle oleate macchine del consenso elettorale al business in arrivo sulla coda della riemessa emergenza rifiuti. Non è un caso che il pretesto dell'ultimo scontro, che deflagra pubblicamente, tra Mara Carfagna e Nicola Cosentino sia rappresentato dal grande business dell'immondizia e dei poteri decisionali legati ai progetti degli inceneritori. Due quelli in arrivo: a Napoli e Salerno. Anzi tre, a contemplare anche il termovalorizzatore previsto nel comune di Giugliano, un sito che - chissà perché - ad ogni conferenza stampa il premier Berlusconi annuncia a mezza bocca e che tutti dimenticano di mettere nero su bianco. Eppure a Giugliano c'è già qualche notevole del Pdl che ha attaccato i manifesti per rivendicare il grande "forno" dell'immondizia. Cosa c'entra? C'entra. I veleni che corrono, ormai da oltre un anno, tra il ministro alle Pari opportunità e il plenipotenziario del Pdl in Campania, nonché deputato ed ex temuto sottosegretario all'Economia Cosentino, hanno sempre trasmesso il clima di una faida, attraversando la scena delle emer-

genze. Dal tema della legalità al disastro dell'immondizia, i due si sono trovati sempre su fronti opposti. Un conflitto tutto interno al Pdl che ha visto Cosentino e il gruppo dei fedelissimi - il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, quello della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli - agguerriti non solo su Mara, ma contro il nemico ritenuto «il secondo mentore» e regista dell'ascesa politica della Carfagna, quell'Italo Bocchino che la scorsa primavera (quando apparteneva ancora al Pdl) fu l'artefice della corsa di Mara come capolista del Pdl alle elezioni regionali (55mila preferenze). La strategia di Bocchino-Carfagna mirava a rafforzare, anzi, come si diceva in quei giorni in ristrette riunioni di partito, «a blindare la candidatura del governatore Caldoro», contro il risentimento e gli eventuali sfregi di Cosentino, costretto a rinunciare alla corsa alla Regione dopo una richiesta di arresto dell'ufficio Gip di Napoli, che lo accusava di concorso in associazione mafiosa con i casalesi. «I frocetti di Roma non decideranno chi sarà il governatore», provò a ribellarsi Cosentino, addirittura da un palco a Caserta, riferendosi a Bocchino. Vinse Italo, però. E gli sistemò

alle calcagna, in cima alla lista, proprio la collega a cui era più legato. Era prima della nascita del Fli. Allora, c'erano in gioco il governo della regione, la leadership del Pdl nella prima regione del sud, un cambio di passo che sembrava più facile una volta conquistato Palazzo Santa Lucia. Poi la partita si è rivelata assai più ardua. E oggi perché Cosentino combatte con maggiore tenacia? Per cosa lotta l'ex potentissimo coordinatore, dopo che il Consiglio dei ministri gliel'ha data vinta, estendendo alle Province quel potere decisionale sugli inceneritori inizialmente destinato al solo governatore Caldoro? Due motivazioni, che portano ai due volti del coordinatore: Cosentino il politico e Nic 'o Mericano. La strategia politica. L'asse di governo del Pdl disegnato dal Cosentino politico si sviluppa in Campania ormai sulla coppia dei presidenti di Provincia Cesaro-Cirielli, i quali controllano tre consiglieri regionali a testa. Al primo fanno capo Mafalda Amente, Michele Schiano e Domenico De Siano, già noto come recordman di poltrone, essendo contemporaneamente consigliere comunale, provinciale, regionale e parlamentare. A Cirielli, invece, sono legati Eva Longo,

Giovanni Baldi e Monica Paolino, quest'ultima moglie del sindaco di Scafati che era, un tempo, molto vicino alla Carfagna. Per questa ragione Cosentino ha dovuto abbracciare la battaglia di attribuzione dei poteri alle Province. Di fatto accolta dal premier. Accanto a questa, strisciante e robusta, corre la motivazione tutta manageriale di Nic 'o Mericano, Nicola l'americano come lo chiamavano a Casal di Principe, grande imprenditore e uomo d'affari. Nessun mistero sui rapporti, noti, tra Luca Rivelli (imprenditore del settore delle costruzioni e del gas) e Luigi Cesaro, l'alter ego di Cosentino. L'imprenditore Rivelli è fratello dell'ex parlamentare Nicola (fino al 2006 deputato di Forza Italia) ed è abile deus ex machina di fortunate attività che incrociano i Cesaro. È accaduto ad esempio nella vicenda Ottogas, società inizialmente sorta nel casertano, poi allargatasi in una società mista che gestisce ormai le forniture di gas in tutti i comuni dell'area a nord di Napoli. Amministratore della Ottogas è stato per lungo tempo Pasquale De Gennaro, già sindaco di Frattamaggiore e vero «braccio elettorale» della famiglia Cesaro. Ecco perché la guerra tra Nicola e

Mara corre lungo diversi assi portanti. Il consolidamento di un sistema di potere messo in crisi dalla crociata per la legalità dei finiani. La roccaforte del consenso tra i Palazzi che Cosentino rivendica di avere strappato alla sinistra, come palmares che ha già pesato nel suo rapporto personale con Berlusconi. E il coacervo di interessi e di business curati dagli amici degli amici. La resa dei conti, forse, è solo all'inizio. Ormai è chiaro che, se dovesse esplodere compiutamente, investirà anche i fragili equilibri romani.

Conchita Sannino

"Restituite i fondi per il concerto di Elton John"

L'Ue contro la Campania: quei 720mila euro servivano a promuovere il turismo

NAPOLI - Al concerto andarono in 80 mila, lo scenario era quello di tanti Capodanni visti in tv, piazza Plebiscito. L'occasione era un'antica festa da rilanciare, la Piedigrotta. La Regione Campania volle come portavoce di Napoli una star internazionale, Elton John. Era l'11 settembre 2009. L'autore di "Crocodile rock" cantò pure "O sole mio" in versione ragtime per differenziare la tappa napoletana dal resto del suo tour. Costo del concerto: 720 mila euro. La Regione pagò con i fondi strutturali europei. Ai leghisti sembrò un uso improprio, e uno di loro, Borghezio, lo scrisse in una interrogazione al Parlamento europeo. Che oggi gli dà ragione e batte cassa: l'Unione europea riuole indietro i soldi. «Un concerto non è un progetto a lungo termine», ha ieri detto durante il briefing quotidiano il Commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn attraverso il suo portavoce Ton Van Lierop.

Quei fondi andavano spesi diversamente. Ma niente connessioni con la tragica attualità: «Non credo - aggiunge il portavoce del commissario - che i soldi si potevano utilizzare per Pompei». Brutto affare per Palazzo Santa Lucia, già colpito dalla visita degli ispettori di Tremonti che hanno messo le mani nei conti della passata giunta. E altri fondi che vengono a mancare, dopo il blocco dei 500 milioni in seguito alla condanna della Corte di giustizia europea per non aver chiuso il ciclo dei rifiuti come gli altri paesi. A caldeggiare la Piedigrotta fu proprio Bassolino, che decise per il concerto con l'allora assessore Riccardo Marone. I soldi provenivano da uno stanziamento totale di 2,25 milioni di euro dei Fesr (Fondi per lo sviluppo regionale). Ora che l'Ue ha chiesto il risarcimento la Regione, secondo quanto suggerisce la procedura, dovrà inserire un debito fuori bilancio nella pros-

sima finanziaria regionale, a dicembre. «I finanziamenti - sottolinea il commissario europeo - dovevano essere destinati solo a progetti a lungo termine e non a eventi "one spot", come il concerto di Elton John». La diversa destinazione rende necessaria la restituzione. E per questo Hahn ha scritto alla Regione e al ministro Tremonti, annunciando che dai prossimi finanziamenti strutturali europei chiesti dalla Campania la somma sarà detratta. La Commissione europea, che con i fondi strutturali ha finanziato due milioni di progetti in sette anni nelle regioni meno sviluppate dell'Ue, aveva fatto scattare una verifica dopo una denuncia dell'eurodeputato leghista Mario Borghezio. Nell'agosto scorso l'esponente del Carroccio aveva rivolto una interrogazione scritta ad Hahn sull'«utilizzo vergognoso dei fondi europei in Campania», dichiarando anche che sul concerto-scandalo era stata aperta un'inchiesta

della magistratura, notizia che ora la Procura smentisce. «Se non è promozione turistica un concerto di Elton John per Napoli vorrei sapere che cosa lo è», protesta l'assessore al Turismo regionale dell'epoca, Marone, che accusa Borghezio di «preferire che l'immagine della città sulle prime pagine sia quella dei rifiuti». Alessandro Montagnoli, vicepresidente vicario dei deputati della Lega Nord, invocando il federalismo fiscale, chiede che «a pagare siano gli amministratori locali». Mandato all'autorità di gestione di verificare l'evento incriminato, da parte dell'assessore al Turismo della giunta Caldoro Giuseppe De Mita: «Non possiamo però non registrare - aggiunge - come rispetto a questa vicenda sia stata individuata una procedura tutto sommato inedita e incerta sotto il profilo degli effetti giuridici».

Stella Cervasio

Le due Italie

Il fronte dei rifiuti che divide nord e sud

Dice Legambiente che a Salerno la raccolta differenziata è al 60,6%: il doppio che Vercelli, Perugia o Pavia. Dimostrazione che anche al Sud si può fare. Che la Campania e le regioni meridionali non sono destinate a finire sepolte dall'immondizia. Eppure è di spazzatura la nuova frontiera che adesso divide il Nord, dove (in Veneto) si fa la raccolta differenziata perfino dei detriti dell'alluvione, dal Sud dei cassonetti incendiati e dalle strade piene zeppa di spazzatura. Un muro materializzato nelle parole del presidente della Lombardia Roberto Formigoni che alle timide richieste d'aiuto del governo ha risposto con un sonoro: «Mi sono rotto le scatole». Mentre il suo collega valdostano Augusto Rollandin rafforzava il concetto federalista: «La Valle D'Aosta non potrà ospitare i rifiuti della Campania». Per capire come si è arrivati a questo punto bisogna fare un passo indietro. E tornare esatta-

mente a quel 26 novembre del 1995 quando anche Milano si svegliò sommersa dalla monnezza. Cominciava così il dispaccio dell'Ansa: «Duemila tonnellate di sacchi neri al giorno lasciati per le strade, altre ventimila ammassate sulle piattaforme di via Olgettina, la sede dell'Amsa vicinissima all'ospedale San Raffaele». Una situazione peggiore di quella che in quegli stessi giorni si viveva a Napoli, commissariata da due anni, dove in realtà l'emergenza rifiuti era cominciata nel lontanissimo 1973, al tempo del colera. Per Milano lo choc fu così violento che la reazione fu altrettanto decisiva. In pochi mesi la raccolta differenziata decollò fino a superare il 30% e il problema rientrò. Non che adesso i milanesi possano scialare: il capoluogo lombardo è al cinquantesimo posto su 103, con il 35,6%. Ma c'è da dire che Napoli è all'ottantesimo, con appena il 18,6%, dopo sedici anni di commissariamento e alme-

no un paio di miliardi buttati dalla finestra. Milano e Napoli sono due facce della stessa medaglia. Spiegano gli esperti che la differenza sta tutta nell'approccio del problema: se al Nord il ciclo dei rifiuti è stato affrontato generalmente, tranne casi sporadici, come un ciclo industriale vero e proprio, al Sud questo è avvenuto raramente. Non è un caso che, con qualche eccezione come Salerno, la graduatoria della raccolta differenziata sia divisa praticamente in due parti: sopra le città del Nord e del Centro, sotto quelle meridionali. I motivi? Certamente vari. Ma una cosa è certa, la responsabilità: quella è degli amministratori, non dei cittadini che hanno subito le loro decisioni. In Campania, poi, si è raggiunto l'apice, con un piano basato sul trattamento dell'immondizia per produrre combustibile, rivelatosi poi non adatto per essere bruciato in inceneritori che nel frattempo nemmeno erano stati costruiti. Il tutto mentre il pretesto della rac-

colta differenziata giustificava l'assunzione di duemila lavoratori socialmente utili: senza una strategia, senza un'organizzazione, senza un disegno. Non poteva funzionare e infatti non ha funzionato. Non è servito il commissario, non è servita la Protezione civile, non sono serviti i soldi. Per giunta, la Campania è parte del problema. Che dire, per esempio della Sicilia? A Palermo la raccolta differenziata è al 3,9%, a Siracusa al 3,8%, a Messina al 3,3%. Venti volte meno che Belluno o Rovigo... In un Paese normale questa situazione verrebbe affrontata con serietà, senza vane promesse. Soprattutto, avendo ben chiaro che quello della spazzatura non è un problema «del Sud», ma dell'Italia intera. Purtroppo l'aria che tira è completamente diversa. Ma una cosa, almeno, va detta ai politici: stavolta risparmiateci lo scaricabarile. È davvero insopportabile.

Sergio Rizzo

Il dubbio

O si fanno le riforme o si finisce nel burrone

I macchinisti e i passeggeri del treno Italia non si rendono conto del pericolo

Se con una riforma istituzionale — condivisa dalle maggiori forze politiche — non si fa in modo che chi vince le elezioni possa governare, fermo restando il potere di controllo del Parlamento, spunteranno sempre un Bertinotti, un Mastella che mettono in crisi il governo di centrosinistra e un Fini che mette in crisi il governo di centrodestra al momento in carica. La democrazia liberale è zoppa se non ha un governo forte; che governa tutto il tempo che la sua maggioranza lo sorregge ed è giudicato dagli elettori sia che cada prima della fine naturale della legislatura, sia che vi giunga al suo compimento, invece di essere esposto, come accade ora, ai venti corporativi che soffiavano nel Paese e in Parlamento. Non si tratta di

stravolgere la Costituzione, ma di sintonizzarla con i cambiamenti avvenuti in sede politica. L'Ordinamento istituzionale è il quadro normativo entro il quale la politica opera; non può continuare a prefigurare, e regolare, un sistema politico che non c'è più. Se Ordinamento e politica non sono in sintonia, o salta l'Ordinamento o muore la politica. Oggi, ci sono un sistema politico che ha una logica plebiscitaria — la sovranità popolare a fondamento della legittimità della maggioranza uscita dalle urne a governare — e un Ordinamento istituzionale che ne ha una parlamentarista: la legittimità dei rappresentanti del popolo, delegati a esercitarne la sovranità, a fondamento di governi a maggioranze variabili. La riforma istituzionale spazze-

rebbe l'equivoco della contrapposizione fra la sovranità che appartiene al popolo e il suo esercizio da parte dei suoi rappresentanti. Se la revisione istituzionale non la propone il governo, la propongano le opposizioni. Dopo la crisi finanziaria mondiale, che ha portato sull'orlo della bancarotta alcuni Paesi dell'Unione europea, l'Italia è un treno lanciato a forte velocità verso un burrone che, in prima istanza — malgrado il buon lavoro del ministro dell'Economia — rimane l'eccessivo debito pubblico e, in seconda, è la speculazione internazionale che potrebbe scatenarsi su di esso. La velocità del treno aumenta con la crescita del debito. Ma è come se, a bordo, non si avesse la percezione del pericolo, malgrado il burrone si avvicini e i tempi di rea-

zione dei macchinisti si riducano. Non paiono capire i limiti dell'Ordinamento, e le carenze della politica, gli intellettuali — prigionieri del loro conservatorismo istituzionale — i media, per colpevole conformismo politico, i cittadini, per endemica incultura. Il treno ha i freni ordinari logori: le vecchie istituzioni non funzionano. Non ha freni di emergenza: mancano le nuove istituzioni perché la politica non ha saputo, o voluto, produrle. L'Italia rischia di precipitare nel burrone, per l'inerzia di molti, ovvero di finire su un binario morto, per la malizia di alcuni; di uscire dal novero dei Paesi industrialmente avanzati, se non da quello delle democrazie liberali, con danno di tutti.

Piero Ostellino

Rifiuti e fondi Cipe spaccano l'Italia

Tensione altissima Nord-Sud, duro scontro tra governatori - Formigoni: no all'immondizia. Caldoro: siamo dimenticati

Che brutto Paese, il nostro. Visto da Napoli, sommersa dai rifiuti e dai rancori. Tanta cattiveria che arriva dal Nord uno non se l'aspetta. Potremmo chiuderla con una moderna disfida di Bartolotta: Formigoni contro Caldoro. Il primo, il governatore della Lombardia, apre il fuoco con anticipo e dunque centra il bersaglio: «Sono sconcertato dalla richiesta del governo. Mi sono rotto le scatole, la situazione è stata portata al limite. Prima ci tagliano le risorse, per la Lombardia 1,2 miliardi, e poi ci chiedono di prendere i rifiuti napoletani...». Replica il governatore della Campania, Stefano Caldoro: «Intanto il governo non ha stanziato un bel niente per i rifiuti. Quei 150 milioni sono i fondi regionali Fas della Campania, che sono stati finalizzati al ciclo integrale dei rifiuti. Mi appello alle altre regioni meridionali per disertare le prossime riunioni del Cipe: quella dell'altro giorno poteva tenersi solo con le regioni del Nord. Le cifre parlano chiaro: 21 miliardi per il Nord, 200 milioni per il Sud». Bel clima, non vi pare? La monnezza napoletana diventa così il pretesto per un regolamento di conti incomprensibile.

Formigoni non è isolato. Con lui anche il vicepresidente Pd del Consiglio regionale della Lombardia, Filippo Penati, che conferma il no ai rifiuti napoletani come rappresaglia per i tagli delle risorse decisi dal governo. E la Lega, naturalmente gongola. Umberto Bossi: «Napoli è un casino e senza una legge non si riesce a spostare i rifiuti da una Regione all'altra». Si accodano il governatore del Piemonte, Roberto Cota, e il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità». E poi, via via tutte le regioni. Ma la crisi è ben più profonda di quella che affiora in superficie. Perché è un po' Nord contro Sud, questa disfida. Ma anche molto contro il governo, accusato nei fatti di tradimento, di non aver tenuto fede agli impegni presi. Diciamolo chiaramente: il trasferimento dei rifiuti da una regione all'altra dipende molto dalle transazioni finanziarie e commerciali. Due anni e qualche mese fa, con il governo Prodi sull'orlo della crisi, le regioni solidali risposero all'appello per Napoli. Due anni dopo, quelle regioni ancora aspettano i soldi dovuti. I debiti lasciati

dalla Protezione civile: 5 milioni di euro con la Puglia, 3 con la Toscana, 2 Umbria, 2,5 Lombardia, 1 Sardegna. Mamma mia che tragedia, Napoli. Ci voleva pure il malocchio. Anzi Lucifero che ha acceso la monnezza nello stabilimento di trattamento di rifiuti (Stir) di Caivano, che ha preso letteralmente fuoco. Un altro colpo alla possibilità di farcela. Accento toscano, Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti di Napoli e gestisce un paio di impianti di trattamento (Stir) e la discarica di Terzigno, parla un po' come Cassandra: «Se le altre province campane non prenderanno più i rifiuti di Napoli, 600 tonnellate di frazione di umido al giorno, martedì prossimo ne avremo a terra 5.000 tonnellate, il doppio di quante ce ne sono oggi. Martedì raggiungeremo così la soglia massima sopportabile. Dopo si entra nell'emergenza sanitaria e ambientale». E questo potrebbe accadere mentre è a Napoli una delegazione della Ue. A Terzigno da ieri notte si è tornati a sversare i rifiuti del comprensorio in un clima di esasperazione. In provincia sono diecimila le tonnellate

di monnezza lasciate per terra. Con gli Stir intasati, l'unica discarica disponibile è quella di Chiaiano. In attesa degli inceneritori, si dovrebbe lavorare per una nuova discarica (la Provincia di Napoli vorrebbe aprirne due) e invece, in Consiglio dei ministri (giovedì), si è consumato uno scontro violentissimo su chi dovrà gestire la costruzione dei nuovi inceneritori di Napoli e Salerno. In gioco c'è la fiducia in Parlamento, e interessi economici importanti. Dopo l'ultimatum di Pierluigi Bersani (Pd) contro la gestione affidata ai presidenti della Provincia, Berlusconi si era convinto di dare i poteri al governatore Stefano Caldoro. Ma il coordinatore in odore di rapporti con i Casalesi, Nicola Cosentino (contro di lui c'è un mandato di cattura per camorra, non eseguito perché parlamentare), ha appoggiato la linea di premiare i presidenti delle province. E il ministro Mara Carfagna, che aveva proposto Caldoro, ha provato a spiegare in tutti i modi che si rischiava di fare un favore alla criminalità organizzata. Nulla da fare. Ha vinto Cosentino.

Guido Ruotolo